GIOACCHINO MURAT

DRAMMA STORICO
IN 4 ATTI

DEL CAV. DOMENICO JACCARINO

(MAI RAPPRESENTATO)

Napoli
DOMENICO BALDI LIBRAJO EDITORE
Gradelle Fiorentini, 10
1869

PERSONAGGI

Gioacchino Murat
Paolo Bland }
Saverio Langlade } suoi aiutanti di Campo
Carolina Bonaparte—moglie di Murat
L' Abate Masdea
Giovanni della Camera—Procurator Generale
Capitano Stratti
Il Capitano Starace
Girolama }
Gaspara } Lavoratrici di reti da pesca
Giulia }
Il Sig. Maceroni, inviato delle potenze alleate
Mattia il Bravo, custode delle prigioni
Un Uffiziale
Uno Scudiero
1.° Popolano
2.° Popolano
Soldati di Murat
Soldati Borbonici
Popolani d' ambo i sessi

L' azione del 1.° atto avviene in Napoli, quella del 2.° in Ajaccio, quella del 3.° e 4.° al Pizzo in Calabria.

ATTO I.°

LA CAPITOLAZIONE

Salone nel palazzo Reale di Napoli. Porte laterali con finestra. In fondo porta d'ingresso. Tavolini e sedie all' antica, mobili dorati ecc.

SCENA I.ª

Carolina, sola

Car. Quanto è mai penoso reggere il trono in momento in cui il cannone tuona sui campi di battaglia!.. Oh Dio! quale triste pensiero occupa oggi la mia mente. . . . sola, derelitta, abbandonata, in un paese che non è il mio, allontanata perfino da' figli miei debbo guardare, tacere e soffrire! oh! questo l' è un vivere assai penoso per una madre infelice, una moglie costante. Io prevedo qualche sventura! Chiamato al Trono di Napoli Gioacchino Murat, sono ormai 6 anni, era tutt' altra la nostra posizione quì . . . . ora il Re Ferdinando è potente, perchè è alleato con altri Stati. . . e può tutto, tutto contro di noi. . . Ah! mio Dio! mio Dio! che sarà mai di me? de' figli miei?

SCENA II.ª

Uno Scudiero, poi Gioacchino e detta

Scudiero: Sua Maestà il Re. (*via*)
Gio. Ah! .. mia Carolina...
Car. Oh sei qui, Gioacchino! .. (*l'abbraccia*) Oh quale felicità... quale contento! ... e la battaglia di Tolentino?
Gio. Perduta. (*agitato passeggia per la scena*)
Car. Perduta dicesti? dunque la nostra posizione è di sperata?
Gio. No... no... mia Carolina... possiamo sperare ancora, perchè gli Austriaci hanno lasciata molta gente sul terreno, ed io posso riparare alle mie perdite riunendomi alla divisione di Carascosa, che si trova ad Ancona, ed a quella del Generale Lecchi rimasta in posizione a Potenza. Infatti ho già dato gli ordini di conformità, e spero riunire tutte le mie forze a Porto di Cività Nuova, e già il parco d' artiglieria, e gli equipaggi si portano verso questo punto, per la strada sinistra di Macerata, mentre gli Austriaci prendono posto sulla strada a dritta.
Car. Abbiamo dunque avuto gravi perdite?
Gio. Gravissime. Era mia intenzione di difendermi ancora, ma me n'è mancato il tempo.
Car. E qual ragione ha potuto impedire il tuo divisamento?
Gio. Saputosi dagli Austriaci la mia risoluzio-

ne di volermi difendere a qualunque costo, mandarono alcuni squadroni con artiglieria all'incrociatura della strada sinistra, sulla quale facevasi la ritirata. I miei soldati veggono il pericolo, si scoraggiano, e gridano tutto esser perduto, la ritirata tolta, e non rimanere che metter giù le armi. Tuttavia io conservava il mio sangue freddo e di Re, e di soldato, e l'abbattimento de' miei non penetrava per anco nell'anima mia: mi pongo alla testa della cavalleria, la rincoro, manovro arditamente, discendo con rapidità la strada sinistra, e carico gli Austriaci.

Car. Ebbene? . . . (*molto ansiosamente*)

Gio. Aveva già ottenuto qualche successo, e la ritirata andava ad aprirsi di nuovo ai miei soldati, quando i nostri nemici scoprono una batteria che prende i miei cavalli obliquamente, e li pone in disordine. Fu allora che si pronunziò il terribile si salvi chi può su tutta la linea napoletana. Così la ritirata convertissi in una completa rotta: gli uffiziali e i soldati fuggono tutti insieme; non vi è più chi comanda; non più uno che obbedisca. Gli Austriaci occupano tutti i punti, e si fanno padroni di tutte le migliori posizioni.

Car. Ed ora che cosa pensate di fare? siete rimasto solo? . . . abbandonato da tutti? . .

Gio. Da quel momento istesso io mi son trovato separato dal mio esercito, non essendomi rimasto che una piccola scorta, cioè

qualche ufficiale dello stato maggiore e 300 fanti. La mia posizione era fatta assai critica perchè poteva essere circondato, e preso facilmente.

Car. Ma ora pensiamo a salvarci, Gioacchino, pensiamo ai nostri poveri figli che sono lontani da noi...pensiamo a noi stessi, alla nostra vita.

Gio. Non temere, Carolina, a tutto v' è tempo ancora da pensare.

Car. Ma come! nessun generale ha saputo evitare questo disastro?

Gio. Poco fa, al mio quartier generale, ho rimproverato fortemente il generale Acquino, il quale abbandonando la posizione confidatagli a Tolentino ha cagionato la rotta dell' esercito Napoletano.

Car. E che cosa gli avete detto a questo insensato?

Gio. Io gli ho detto queste parole: Voi siete un disgraziato, uscite!

Car. E non avete dato ordini per farlo arrestare, e farlo giudicare da una commissione militare composta di generali, come si usa in simili rincontri in tutt'i paesi del mondo?

Gio. No, io l'ho graziato nel momento istesso che l' ho rimproverato, e gli ho restituita anche la sua spada. Sono stato generoso, non è vero?

Car. Ma essere generoso con uno che ha accelerata la nostra rovina non mi sembra molto ben fatto. . .

Gio. Basta così; l'anima di Gioacchino Murat è informata sempre a questi sentimenti, e non si cangerà giammai!

SCENA III.ª

Saverio , e detti

Sav. Maestà . . .
Gio. Quali nuove ?
Sav. Cattive.
Car. Ebbene ? . . parlate . .
Sav. Il comandante d' Acqui ha capitolato cogli Austriaci.
Gio. Che ! . .
Sav. Gli Austriaci medesimi hanno attaccato a Mignano la divisione di Macdonald, inseguendola sino a San Germano, dov'è caduta in una piena rotta.. Ecco i rapporti ufficiali che attestano tutto l'accaduto. (*gli dà alcune carte*)
Gio. Ah ? noi siamo perduti ! . . . (*prende le carte e le scorre in fretta*)
Car. Perduti ! che dici ?
Gio. Sì , non v' ha più scampo . . L' occupazione di San Germano del nemico , ci toglie la possibilità di ritirarci nel forte di Gaeta, dove noi abbiamo fatto condurre i nostri figli ! . .
Car. Che !... dici il vero?... Ah , figli, figli miei!.. chi vi ridona a questa madre infelice? *(cade su d'una sedia piangendo)*

Gio. Ebbene, Aiutante, noi resteremo per qualche altro tempo in Napoli, affine di assicurarci se ci rimangono i mezzi di resistere ancora, o di ritirarci in seguito nelle Calabrie. Che cosa si dice per Napoli?

Sav. Che la fermezza, la prudenza e l'attività della regina hanno tenuta tranquilla la capitale; che la guardia nazionale è imponente e bastevole, ma non bisogna pensare di adoperarla fuori di città.

Gio. Sanno nulla del mio ritorno quì?

Sav. No, Maestà, il vostro stretto incognito vi ha giovato molto. Ora, Maestà, non posso più celarvi una cosa che potrebbe..

Gio. Che mai?..

Car. Parlate, in nome di Dio!..

Sav. Gl'Inglesi sono già entrati nella baja di Napoli..

Gio. Maledizione!

Car. Non v'è più scampo; tutto è perduto!

Gio. Venite, aiutante, vi darò degli ordini.. seguimi Carolina.. non vedi come io sono convulso?.. Su, coraggio, speriamo ancora.. Gioacchino Murat non è ancor morto.. venite, venite presto. (*entrano a dritta*).

SCENA IV.ª

Paolo e Maceroni dal fondo

Pao. Favorisca, Eccellenza.

Mac. Non mi annunziate ancora, giacchè debbo dirvi qualche cosa..

Pao. A me?

Mac. Sì, a voi: siete stato col Re Murat alla battaglia di Tolentino?

Pao. Siamo arrivati stanotte da quella battaglia indemoniata.

Mac. Il vostro Re si è battuto al solito, come un eroe?

Pao. Vi pare, Eccellenza? .. Per verità il nostro Re Murat nulla trascurò di quanto potea suggerire una nobile disperazione; e nel combattimento di Tolentino, e nella ritirata dov' era maggiore il pericolo egli caricava continuamente gli Austriaci alla testa del resto della cavalleria che potè riunire, e fu visto spesso giungere sino alla bocca del cannone nemico ..

Mac. Evidentemente egli cercò di morire sul campo dell' onore, ma suo malgrado sopravvisse a tutti i pericoli. Poteva dire adunque: ho cercato dappertutto la morte, e non l' ho trovata.

Pao. Ora egli è quì venuto in stretto incognito, e spera di resistere ancora al nemico.

Mac. Che mai pensa di fare? Il suo arrivo quì si è sparso già per tutta Napoli: quasi tutti i cortigiani si son fatti trovare all'uscio del suo appartamento, ed egli ha salutato ed abbracciato tutti con calma e dignità. Non è stato mai così veramente Re, come al momento di cessare di esserlo!

Pao. Cessare di esserlo! Che mai dite?

Mac. Sì, mio amico, la caduta di Gioacchino Murat si è ormai resa inevitabile... Potrebbe ritardarla ritirandosi nelle Calabrie, ma gl'Inglesi e gli Austriaci non vogliono più trattare con lui, e non potrebbe tentare nuovi sforzi, i quali non servirebbero che a trascinare nella sua sventura de' generosi. Son persuaso che sarà generoso anch' egli discendendo dal trono, come colui che lo ascende. Ora annunziatemi a lui.

Pao. È inutile farvi annunziare. Egli viene a questa volta. (*va in fondo*)

SCENA V.ª

Gioacchino, Carolina; Saverio con molti plichi fra le mani, e detti

Mac. Maestà . . (*inchinandosi*)

Gio. Voi quì, Maceroni?

Mac. Sono io, che vengo apportatore a Vostra Maestà della capitolazione sottoscritta dal Generale Carascosa, cioè la convenzione di Casa Lanza, che io ho la fortuna di consegnare nelle mani di Vostra Maestà. (*gli dà un plico suggellato*)

Gio. Ma dunque tutto l' inferno si è scatenato contro di me?

Car. Non v' è più speranza, ormai? . .

Mac. No, Maestà . . (*rumori di dentro sulla strada*) Sentite, Maestà, questo subbuglio

in sulla via? Gli Austriaci continuano in questo momento il loro cammino su Napoli. Sono già accadute delle scene sanguinose fra il popolo, aiutato dai malviventi tolti dalle prigioni, e le truppe di V. M. a Capua: si teme ciò pure a Napoli, perchè i lazzaroni non sono più frenati che debolmente dalla guardia nazionale. Non bisogna perdere un solo istante per evitare la guerra civile!

Gio. Misero me! che risolvere adesso? . .

Car. Pensiamo piuttosto ai nostri figli! . .

Gio. Sì, andremo a Gaeta . .

Mac. È impossile, prima della capitolazione di V. M. Una fregata ed un altro bastimento inglese sono incrociati d'innanzi al porto di Napoli. È impossibile per V. M. accostarsi a quelle navi senza il pericolo della vita . .

Gio. Ma che! dunque è tutto disperato?

Car. Dobbiamo perdere anche la vita, senza poter abbracciare i figli nostri?...

Mac. No, Maestà, v'è uno scampo sicurissimo. Fortunatamente la Duchessa di Conegliano, nipote di V. M. trovasi in questo momento nelle acque d' Ischia, e siccome ha noleggiato un bastimento danese, che è venuto a prenderla e condurla in Francia, V. M. s'imbarcherà con lei. (*altri tumulti di dentro*)

Gio. (*accostandosi alla finestra*) Ma che si vuole dunque da noi? . .

Mac. La capitolazione, Maestà . .

Car. Sì, si faccia presto, o saremo perduti !.. I figli.. voglio rivedere i figli miei!.. (*colpi di fucile di dentro*)

Mac. Gli Austriaci sono per entrare in Napoli, non v' ha più scampo.. . deh, pensate alla vostra vita, alla vostra salvezza!.. Le guarnigioni di V. M. usciranno con tutti gli onori della guerra.

Gio (*che legge in fretta il plico che ha nelle mani*) Ma questa non è altro che una convenzione militare che mi spoglia per sempre della terra sulla quale io regno da sei anni, e mi fa restituire la corona a Ferdinando IV Re di Napoli, e della Sicilia. Gioacchino Murat chinare il capo umiliato d' innanzi ad un Borbone ? . . Ah, no, viva Dio che non lo sarà ! . . Tutto è perduto per me, ma l'onore... l'onore non lo perderò giammai ! !.. (*lacera il foglio*)

Car. Ah !.. (*cade su d'una sedia: rumori sulla via e grida di abbasso Murat*)

Gio. E me che vogliono, e mi avranno! !
(*Quadro*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO II

MURAT IN AJACCIO

Salone nel Castello di Murat ad Ajaccio. Porte laterali ed una in fondo d' uscita. Tavolino sul quale occorrente da scrivere ed una cassetta con un paio di spalline ed altro. Finestre, sedie ec. ec.

SCENA I.ª

Paolo e Saverio

Pao. Sicchè, come testè mi assicuravi, il povero Murat piangeva?

Sav. Ma che vuoi? l' ex Re di Napoli con tre nuovi amici, proscritto, perseguitato come un brigante, lasciando la Francia, non potè trattenere le lagrime, e partì per la Corsica. Da Tolone a Marsiglia contansi 50 leghe di mare, che spesso si traversano in meno di 24 ore. Ma il mare burrascoso, e la mancanza di vento non permettono al battello di fare molto cammino nella prima notte. Il giorno dopo il vento divien violento; si mettono tutte le vele, poi si corre a secco. In poche ore la tempesta imperversa; non si può dirigere il battel-

lo, e bisogna lasciarlo andare a capriccio delle onde. Non ha coperta; ciascun' onda lo riempie d' acqua, e gl' infelici viaggiatori sono costretti a gettarla fuori servendosi del proprio cappello. Venti volte corsero pericolo di sommergere, venti volte pel loro coraggio, e pe' loro sforzi si salvarono. Verso sera il vento diminuì sensibilmente, e il battello fu di nuovo verso la Corsica.

Pao. Ed arrivò a salvamento?

Sav. Che salvamento! adesso sentirai la sua fine gloriosa. Allo spuntar del giorno 23 agosto si scoperse a piccola distanza un bastimento mercantile diretto verso Tolone. Il battello si approssima a lui, ed uno dei compagni d' infortunio di Gioacchino Murat prega il capitano di prenderli a bordo, promettendo generosa ricompensa se vuol condurli in Corsica. Il capitano spaventato dalla figura stravolta di quattro uomini, che sembrano pirati, invece di soccorrerli tenta sommergerli, spingendo il battello sotto sopra. Fortunatamente evitano l'urto, e i due navigli continuano la strada caricandosi di maledizioni scambievolmente.

Pao. È curiosa l'avventura, ma nell' istesso tempo è spaventevole!...

Sav. Sul cader del giorno incontrano finalmente la navicella corriera tra la Francia e la Corsica. I due navigli s' abbordano, e

Gioacchino scoprendosi chiede egli stesso di essere ricevuto coi suoi compagni, e il comandante lo accoglie, usandogli tutti i riguardi dovuti al suo rango, e alle sue disgrazie.

Pao. E fu ben disgraziato davvero! Ma dimmi un pò, che si dice di lui? . . . vuol tentar forse di riprendere il regno di Napoli?

Sav. Gioacchino ne' momenti di calma, lascia sempre travedere i suoi progetti sul regno di Napoli, e si crede che abbia l'intenzione di accostarsi al continente.

Pao. Che Dio ce la mandi buona, ma io son sicuro che se i Borboni ci avranno nelle mani, difficilmente la scamperemo.

SCENA II.ª

Gioacchino collo sguardo incerto ed agitato, e detti.

Gio. Lasciatemi solo. (*Pao. e Sav. viano*). Quanto sono mai sensibile all' accoglimento che ho ricevuto dagli abitanti d' Aiaccio. Gran Dio! quale memoria mi risvegliano! Ho visto la moltitudine e la sua gioia; ho inteso i suoi gridi d' allegrezza e di felicità...È in questo modo che era ricevuto nella mia capitale, tutte le volte che ritornava dal grand' esercito?... È lo stesso; io voglio vivere e morire fra il mio popolo. Io rivedrò Napoli, non debbo dunque che partire..

SCENA III.ª

Carolina, e detto.

Car. (*che avrà inteso le ultime parole*) Che dite Gioacchino, volete partire?
Gio. Si, voglio andare a Napoli.
Car. A Napoli! che mai volete tentare, sconsigliato? Non sapete voi che siete sposo e padre?
Gio. Io so che sono il Re di Napoli Gioacchino Murat, e che posso ritornare nei miei stati perduti.
Car. In questo modo voi giudicate delle cose, e alimentate il vostro ardente desiderio di mostrarvi in mezzo ai napolitani? Fu dunque invano che alcuno dei vostri ufficiali, parlandovi francamente, tentò sempre tutti i mezzi possibili onde distogliervi dal funesto progetto. . . fu dunque invano?
Gio. Sono oramai determinato a morire, o a regnare; ed oggi stesso darò gli ordini acciò si facciano al più presto i preparativi per la partenza . . .
Car. Come! non volete aspettare nemmeno il ritorno del vostro confidente che avete spedito a Napoli?
Gio. Non ho un minuto di tempo da perdere.
Car. Ma per una simile intrapresa i vostri mezzi pecuniarii sono quasi nulli. . . non avete che otto o dieci mila franchi. . .
Gio. (*si accosta al tavolino ed apre la casset-*

ta d' onde cava una spalletta ed altri oggetti di valore). Posseggo però questa contro spalletta di brillanti valutata 50mila franchi, e questo cappietto del bottone del mio cappello, pure di brillanti. Per non perder tempo, e perchè la città d'Aiaccio non offre risorse bastevoli, io farò una tratta di 90mila franchi sul signor Giuseppe Gregori, negoziante in Bastia, con un vaglia sul signor Bernando Poli, capo battaglione, che mi ha fatto sperare di negoziarla.

Car. Gioacchino, voi celiate davvero?

Gio. Oh, insomma, Carolina... non attraversate i miei progetti, ed attendetene il risultato.

SCENA IV.ª

Saverio, e detti

Car. Il signor Maceroni...

Gio. Che passi. Carolina, ritiratevi nelle vostre stanze e lasciatemi solo con costui.

Car. Pensate alla vostra famiglia, Gioacchino, per carità...(*ad un cenno di Gioacchino Car. entra turbata a dritta*)

SCENA V.ª

Maceroni, e Gioacchino

Mac. Maestà, vengo apportatore di un passaporto Austriaco, e v' impegno a sospende-

re ogni operazione ostile contro Aiaccio fino al vostro ritorno. . .

Gio. Il Re Gioacchino, nello stato d' abbandono e d' incertezza in che trovasi non potrebbe che accettare con gratitudine l' asilo che gli è offerto dall' Austria; ma egli più che sposo è padre, è Re . . .

Mac. Scelga V. M. Se accetta questo passaporto il capitano Bastard si è offerto di condurlo egli stesso a Trieste con la sua fregata.

Gio. E quali sono le condizioni di quest' asilo che mi offre S. M. l' Imperatore Austriaco?

Mac. V. M. deve prendere un nome privato, e come la regina prende quello di Lipano, così si propone a V. M. il medesimo nome. Sceglierete voi stesso, Gioacchino, una città della Boemia o della Moravia, o dell'alta Austria, onde fissarvi il vostro soggiorno: potrete anche, senza inconvenienti abitare una casa di campagna nelle stesse provincie. Voi impegnerete la vostra parola d' onore verso l' Imperatore di non abbandonare giammai gli Stati Austriaci senza suo permesso espresso, e che vivrete come un semplice particolare di distinzione, e sottomesso alle leggi in vigore negli stati Austriaci. Ecco tutto ciò, Murat, che v' offre l'Imperatore Austriaco. A voi la scelta.

Gio. Ma in questo modo mi si offre una prigione per asilo! Dalla prigione alla tomba non vi è che un passo; un re che non può conservar la sua corona non ha che l' alter-

nativa della morte di un soldato. Voi giungete troppo tardi, mio caro Maceroni: il dado è gettato. Ho aspettato tre mesi, costantemente col pericolo della vita, la decisione delle potenze alleate : è evidente che io era abbandonato al pugnale de' miei nemici da quei medesimi Sovrani, che non è molto mi cercarono per alleato. Oggi la mia risoluzione è presa ; vado a riconquistare il regno. Ho le più belle speranze di un felice risultamento della mia intrapresa; ma se ne fossi deluso, ho sovente affrontata la morte per non temerla in questa circostanza decisiva. La mia disgraziata campagna d' Italia non distrusse punto la mia sovranità , riconosciuta da tutta l' Europa. Per ultimo, Signor Maceroni , io non saprei vivere sotto le leggi di un governo dispotico : un passaporto per l' Inghilterra era il solo che avrei accettato.

Mac. Ero sul momento di ottenerlo , ma una circostanza imprevista me lo ha vietato. Dal dì che giunse a Parigi il Marchese Giuliani, il quale mi fece conoscere la penosa posizione di V. M. , io mi portai dal Duca di Wellington a parteciparli i vostri desiderî, e ad impegnarlo a farmi rilasciare un passaporto per Londra, offrendogli in cambio la fortezza di Gaeta, che non era ancora caduta nelle mani degli Austriaci. Il Duca mi promise di trattare di ciò col Principe di Metternich e con Lord Castlereagh, testimoniandomi il

maggior interesse per V. M. Due giorni dopo ritornai dal Duca a chiedere la risposta, ed egli mi annunziò che i nostri mezzi di negoziazione non esistevano più, poichè Gaeta era stata occupata dagli Austriaci.

Gio. Fatalità!...

Mac. Ora io vi scongiuro. Maestà, di abbandonare il vostro audace progetto; o voi sarete irremisibilmente perduto.

Gio. Perduto! che mai dite? I Corsi vollero combattere per me, che non sono certo il loro Re; i Napoletani faranno il contrario? D'altronde posso io abbandonare al risentimento del Governo francese 250 valorosi che hanno abbracciata la mia causa, ed i cui nomi gli sono noti?

Mac. Iò insisterò sempre presso V. M. Questa spedizione, di che già si parla per tutta Aiaccio è arrischiosa.. ci va dell' onore, ci va della vita..

Gio. La palla che deve ammazzarmi non ancora è stata fusa! La morte è abituata a rispettarmi nella guerra. Se la fortuna mi tradisce, cadrò prigioniero, ma non volontariamente, come lo sarei stato accettando il passaporto austriaco. Maggiore severità a mio riguardo, sarebbe non solamente ingiusta, ma considerata contraria al diritto delle genti. Bonaparte aveva abdicato al Trono di Francia; ritornò, e lo riprese coi medessmi mezzi che io vado ad impiegare. Fui disgraziato a Waterloo,

e prigioniero. Io non ho affatto abdicato; ho il diritto di riconquistare il mio regno. Se sarò preso sarò prigioniero di guerra, e Sant' Elena sarebbe una punizione troppo forte per me... ma rassicuratevi... Napoli sarà la nostra Sant' Elena ...

Mac. Allora; giacchè mi è impossibile di far retrocedere V. M. la prego di darmi ricevuta del presente messaggio, onde poterla mostrare al Principe di Metternich.

Gio. Son pronto. (*va al tavolino, scrive, e consegna il foglio a Maceroni*) Perseguitato, minacciato in Corsica, perchè hanno supposto che io pensi impadronirmi dell'isola, ho già preparato i mezzi di partenza; partirò realmente questa notte. (*suona il campanello, comparisce Saverio*)

SCENA VI.ª

Saverio, e detti poi Paolo

Sav. (*ad un cenno di Gioacchino entra nella stanza a sinistra per farvi entrare Maceroni*)

Gio. Voi sarete nostro commensale quest' oggi.. andate a vostro bell' agio in quell' appartamento ...

Mac. Maestà.. (*s'inchina ed entra con Saverio*)

Gio. Ora alla partenza. (*suona il campanello comparisce Paolo*) Per questa notte tutto sia pronto per la nostra partenza; comprendete?

Pao. Sarà obbedita V. M. (*s'inchina e via*)
Gio. Fra dieci ore noi salperemo per Napoli. (*via*)

SCENA VII.ª

Giovanni solo che entra circospetto, accompagnato da un uffiziale che entra da Murat.

Gio. È quì dove si cela Gioacchino Murat, il perturbatore del nostro regno di Napoli, il nemico del nostro Augusto Sovrano, il quale mi ha quì mandato a spiare i passi di questo insensato. A gran fatica mi sono qui introdotto come affiliato al suo partito, e tuttociò per raggiungere meglio il mio scopo. Costui ha già scritto delle lettere in forma di decreti; ciò che prova non aver egli giammai abbandonato il progetto di ritornare nel nostro regno... Ehi, Mattia, Mattia, vieni ... (*chiamando sottovoce verso il fondo.*)

SCENA VIII.ª

Mattia ben vestito, con finta barba e detto in fine un Uffiziale.

Mat. Eccomi a voi, Eccellentissimo sig. Procurator Generale...
Gio. Sappi far bene la tua parte se non vuoi da carceriere diventar carcerato.
Mat. Dipendo interamente dagli ordini di V. E.
Gio. Ricordati che ora sei segretario di ambasciata.

Mat. Lo ricordo, Eccellenza.
Gio. Sappi che questo fanatico avventuriere di Gioacchino Murat, non avendo i mezzi di distruggere il governo legittimo e stabilito del nostro magnanimo Ferdinando, cerca d'organizzare la guerra civile, inducendo gli abitanti del nostro regno ad armarsi contro di noi...
Mat. Oh! ne vogliamo vedere delle belle!...
Gio. Egli ha fatto già spargere la voce per tutta Aiaccio che questa notte partirà col suo seguito onde recarsi a Trieste, e raggiungere i suoi figli... È di questa partenza che noi dobbiamo assicurarci...
Uff. Viene S. M. Gioacchino Murat.
Giov. } a 2: Sua Maestà! (*Uffiziale via*)
Mat. }

SCENA IX[a]

Gioacchino e detti poi Maceroni

Gio. Con chi ho il bene dl parlare?
Giov. Con un ammiratore delle eroiche gesta del valoroso Gioacchino Murat, con Alfredo Principe Valfiorita ex Ministro del regno di Napoli....
Mat. E col cavaliere di Monforte, Segretario d'Ambasciata..
Mac. (*che ha inteso tutto sull'uscio della porta*) No, voi mentite...
Giov. (Che ! Maceroni qui !)

Mat. (Siamo perduti !)
Mac. Maestà, costoro si sono a voi presentati sotto altro nome, e bisogna guardarvi di loro. Costui, è Giovanni della Camera Procuratore Generale e questi Mattia il Bravo custode delle carceri, e sono ambidue spie del Re di Napoli !..
Giov. Non lo credete, egli asserisce il falso...
Mat. Siamo tali... è un bugiardo !
Gioac. Traditori ! ed ardite perfino presentarvi alla mia presenza ?

SCENA X.ª

(*Voci di dentro gridano : Morte alle spie ! poi Carolina dalla dritta, Saverio dal fondo*).

Giov. Ah ! scellerati !.. (*snuda la spada ed è per colpirli*).
Mar. (*fermandolo*) Ah, ferma, Gioacchino, che fai ?
(*Giov: e Mat. cercano fuggire dal fondo, ma s' incontrano sulle bocche di due pistole impugnate loro contro da Saverio*).
Sav. Indietro !!!

(*Quadro*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO III

LO SBARCO AL PIZZO

Il Teatro rappresenta una riva di mare al Pizzo. Barche peschereccie, rete ed altri oggetti nautici sono sparsi per la scena. Casupole rustiche a dritta ed a sinistra.

SCENA I.ª

Girolama, Gaspara, Giulia lavorando reti da pescatori.

Gir.
Gas. } (*cantando*) Il lavorare al mondo
Giu.
La vita fa più bella
Risplende più la stella
Che segna nostra età!
Che vivere giocondo
Che grande ilarità!

Gir. Avete inteso, amiche mie, quel che si va vociferando da qualche giorno nel paese?
Gas. Di che intendi parlare?
Giul. Forse di Gioacchino Murat?
Gir. Appunto di questo, l'ex Re di Napoli.
Gas. E che cosa si dice, sentiamo?
Giul. Parla, presto...
Gir. Si dice che gli stessi amici del Murat nuovamente schiavi d' un'altra politica per am-

bizione e per avarizia si sono concertati coi Ministri di Napoli per ricondurre nel Regno Gioacchino, e preparargli la tomba.

Gas. Io so più di questo.

Giul. E che sai, sentiamo?

Gas. So che diverse lettere gli sono state dirette per ingannarlo sul malcontento dei Napolitani; assicurarlo che proviene dal parteggiare per lui; assicurarlo che i Calabresi sono già insorti, e si battono contro i borbonici, che tutte le truppe lo aspettano e mille altre fallaci lusinghiere mensogne.

Giul. Ed io so più di voi, che vi vantate di saper tutto.. mentre non sapete il meglio.

Gir. Cioè?

Gas. Come sarebbe a dire?

Giu. Sarebbe a dire che il moro dell' ex Re Gioacchino Murat, chiamato Otello, portatore delle risposte, è stato arrestato dalla polizia, che s'è impadronita delle lettere, e lo ha messo alle segrete.

Gas. Dunque il governo pare che desideri che Gioacchino rientrasse nel Regno onde potersi sbarazzare di lui? . . .

Giu. Già, già, il governo gli tende un aguato di concerto coi generali, colle corti delle grandi potenze, e tutti questi personaggi si sono messi d'accordo fra di loro per condurre in Napoli questo principe Murat, senza regno.

Gir. Vedremo a che andrà a finire la faccenda..

(*rumore e subbuglio di dentro*)

Sentite voi questo rumore?
Gas. Io veggo di lontano una gran folla che viene a questa parte...
Gir. Che sarà mai?
Giu. Che si fosse avverato lo sbarco che si prognosticava?
Gas. Non ci mancherebbe altro che questo.

SCENA II.ª

1.° e 2.° *Popolano, e dette*

1.° *Pop.* Scostatevi, buone donne, che viene il nostro Gioacchino Murat.
2.° *Pop.* Allegramente, la faremo finita anco una volta con questi Borboni, e purch'essi vanno via, venga chi vuol venire, ch'è sempre il padrone.
1.° *Pop.* Viva la libertà... (*il rumore cresce*)
Gir. Oh quanta gente a questa parte....

SCENA III.ª

Gioacchino, Saverio, Paolo, e Popolo armato, Uffiziali e Soldati.

Tutti. Viva Gioacchino Murat!
Tutti. Viva!
Gioa. Grazie, grazie, miei cari; vado orgoglioso di essere ritornato in mezzo a voi: grazie anco una volta. Io non pavento punto l'avvenire, e se debbo venire ad una guerra a-

perta con Ferdinando Borbone, spero tuttavia di venire ad un accomodamento. Io rinuncierò in suo favore alla seconda Sicilia, e terrò per me il solo regno di Napoli. Sì, io resterò sempre in mezzo a voi tutti che mi circondate, e ritornerò vostro Re, come voi ritornerete a me sudditi fedelissimi, ed affezionati.

Sav. Popolo napoletano, ora sentirai ciò che il tuo Sovrano ti espone, senti bene ciò che egli ti dice...

Pao. Frattanto parlerà il Re, è necessario un assoluto silenzio.

Gir. Io non parlo.

Sas.
Giu. } E noi nemmeno.

1.° *Pop*. Parlate, Maestà, parlate...

2.° *Pop*. Fateci sentire ancora la vostra voce..

Gioa. Io ritorno in mezzo a voi, Calabresi, per apportarvi nuovamente libertà. Io considero la libertà come il primo di tutti i beni: la tirannia e la schiavitù sono cose per me peggiori della morte. Il signor Macceroni, inviato delle potenze alleate mi avea offerto un sicuro asilo nell'Austria, io ricusai per ritornare in mezzo a voi. Quale trattamento doveva io aspettarmi da queste potenze che per più di due mesi mi hanno lasciato in balla dei pugnali degli assassini del mezzodì? Fui io che salvai la vita al Marchese di Riviere. Era condannato a perire sul palco; ottenni la sua grazia; ed e-

gli ha concitato contro di me le furie marsigliesi, ed ha messo a prezzo la mia testa. Dolorosa verità! Errante nei boschi, nascosto negli antri delle montagne debbo la vita alla generosa compassione che le mie disgrazie possono nel cuore di tre Ufficiali francesi, i quali in mezzo ai più grandi pericoli mi trasportarono in Corsica. Degli uomini dispregevoli pretendono che ho trasportato da Napoli grandi tesori: questi uomini ignorano che quando quel regno mi fu dato in cambio del gran ducato di Berg, che possedeva in forza d'un trattato sollenne, io vi portai ricchezze immense, le quali consumai tutte per Napoli. Il sovrano che ha occupato quel trono dopo di me, riconosce egli questo paese? Io non ho più nemmeno il ristretto necessario nè per me, nè per la mia famiglia!...

Pao. Viva Gioacchino Murat!

Tutti. Viva!!

Gioac. Io non ho accettato, e per te popolo mio, le condizioni che l'Austria m'aveva imposte; non ho visto in esse che un'abdicazione pura e semplice, compensata solamente dal solo vantaggio che mi era permesso di vivere in una schiavitù eterna, e sotto l'azione arbitraria d'un governo dispotico. Eravi in questo, o popolo mio la moderazione e la giustizia?

Tutti. No, no.

Gio. Dove erano dunque i riguardi dovuti, ad

un monarca disgraziato, riconosciuto formalmente da tutta l'Europa, e che, in un momento difficile ha deciso della campagna del 1814 in favore di queste medesime potenze, che lo aggravano oggi del peso eccessivo delle loro persecuzioni? È una verità conosciuta in Europa, che io mi sono deciso a respingere gli Austriaci sino al Po, perchè a forza d'intrighi mi hanno persuaso ch'essi volevano attaccarmi senza l'intervento dell'Inghilterra. Io credetti necessario allora di spingere avanti le mie linee di difesa, e d'impegnare nella mia causa i popoli d'Italia. La notizia della mia morte sparsa insidiosamente, quella dello sbarco degli Inglesi a Napoli, il tradimento di qualche uffiziale ne furono la cagione. Ma ora, miei amatissimi sudditi, io sono nuovamente in mezzo a voi; io non ho abdicato; ho il diritto di riconquistare la mia corona, se Dio me ne dà la forza, come me ne ha dato il mezzo.

Pao. Viva Gioacchino Murat.

Tutti. Viva!

Gioa. La mia esistenza sul trono di Napoli non potrebbe più essere un motivo di paura, giacchè non mi si potrà più incolpare di corrispondere segretamente con Napoleone, che è a Santa Elena. Mille volte io ho sprezzato la morte combattendo per la mia Patria non mi dovrebbe esser punto permesso d'affrontarla anche una volta per me? Una sola

idea può farmi tremare: la sorte della mia famiglia! ora avanti, e che Dio ci aiuti!... (*colpi di fucile di dentro*) Ah!..che sarà mai?.. d'onde sono partiti quei colpi? Ebbene?...

SCENA IV.ª

Saverio ansante e detti

Sav. Noi siamo perduti....
Gioa. Che!.. perduti!....
Tutti. Ah! (*fuggono tutti meno Gioac, Sav. Pao. e i loro seguaci*).
Sav. Nel momento che vi parlo un capitano di gendarmi chiamato Trentacapilli, riunisce i suoi aderenti, infiamma il popolo che è ridotto sulle strade, e l'impegna ad armarsi contro di noi che egli chiama nemici del Re legittimo....
Gioa. Che mai dici?...
Pao. Bisogna pensar subito alla nostra difesa.
Sav. La nostra impresa non sembra affatto esser felice; tutti i Pizzesi si sono armati in un istante contro di noi. Essi corrono a chiuderci i passi per sentieri solamente conosciuti da loro, ci inseguono, e se non penseremo a salvarci, saremo perduti!
Gioa. Avanzatevi, bravi soldati... non temete, Gioacchino Murat è con voi...
Sav. Ah! essi vengono!
Gioa. Fate fuoco.
(*i soldati tirano verso le quinte, da dentro si odono sempre colpi di fucile*)

SCENA V.ª

Giovanni, Uffiziali, soldati, ed immensità di popolo armato, Gaspara, Giulia, Gerolama e detti.

Giov. Impadronitevi di loro.
(*i soldati ultimi usciti s'impadroniscono del campo nemico*) Gioacchino Murat, in nome del nostro legittimo Re Ferdinando Borbone, cedete a noi quella spada, ed arrendetevi.

Gioac. Che!... non sono forse Gioacchino Murat il Re di Napoli?

Giov. Voi siete un nemico pubblico, e come tale dipendete dal nostro governo, dalle nostre leggi. A noi quella spada...

Gioa. A voi questa spada che mi servì gloriosamente negli eserciti francesi, e che ha combattuto per la patria de' napolitani?.. Ah, no, giammai! (*spezza la spada e la getta ai piedi di Giovanni dicendo*) A voi, ecco la mia spada, recatela così al vostro Re, e ditegli che la sua arma è quella dell' assassino, non quella del soldato!!

Quadro

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO IV

LA FUCILAZIONE

Il Teatro rappresenta la prigione ove è rinchiuso Murat. Letticciuolo da un lato e sgabello dall' altro. In fondo porta che mena alla camera ov'è riunita la Commissione militare. Due porte laterali chiuse. Lampada sospesa in mezzo alla scena.

SCENA I.ª

Gioacchino e Mattia in fondo

Gioa. Che cosa dunque si vuole da me? che cosa si aspetta per condurre a termine questa sentenza d' infamia?. Chi saranno coloro che dovranno giudicarmi?

Mat. Eh.... mio buon Signore.... Voi sarete giudicato oggi stesso da una commissione militare, come nemico pubblico.

Gioa. Nemico pubblico! Ma il Generale Comandante, dove è egli mai?

Mat. Il Generale Comandante fin da questo momento ha abbandonato il castello, ed è andato a stabilirsi in una casa particolare, non potendo, diceva esso *(con ironia)* sopportare la vista del guerriero sventurato che trovavasi obbligato di far condannare. Ecco

la nota de' componenti la commissione militare... ho avuto ordine di presentarvela... (*gli dà una carta*)

Gioa. (*la scovre in fretta*) Gran Dio! quegli stessi che hanno avuto da me i loro gradi... quegli stessi dovranno condannarmi,

Mat. Capisco bene, che tutti questi signori, che figurano in questa nota hanno avuto da voi chi più, chi meno favori e decorazioni militari. Ma che direte voi quando sentirete che la pena che avrebbero corso costoro di far parte di questa commissione, sarebbe stata la perdita dell' impiego ed una prigionia di tre mesi?

Gioa. A qual vile prezzo essi compreranno una onorevole celebrità! ed hanno tutti accettato l'odioso incarico?...

Mat. Tutti!

Gioa. Vili! orgogliosi! ipocriti!

SCENA II.ª

Stratti, e detti poi Mattia

Strat. (*a Mat.*) Lasciatemi solo col prigioniero.

Mat. Obbedisco (*via poi torna*)

Gioa. Ah! mio dolce amico! mio unico amico.

Strat. Disgraziato! (*si abbracciano con trasporto*)

Gioa. Ebbene?.. quali nuove mi rechi?

Strat. Vorrei tacermi, ma nol posso. Sappi che io sono andato di persona dal Re a fargli sapere che tu eri per essere giudicato.

Seppi impiegare in questa dolorosa commissione ch'ebbi impartita dal Generale Nunziante tutto ciò che la pietà e il rispetto dovuto alla tua disgrazia esigevano.

Gioa. E poi?...

Strat. Egli restò duro alle mie supplichevoli parole, e fu sordo ed inflessibile alla mia voce.

Gioa. Ciò si conviene solo ad un Borbone.... ma non sai tu che oggi stesso sarà pronunziata la mia sentenza? Mio caro Stratti, io sono perduto; l' ordine del giudicarmi è l' ordine della mia morte. Ah, mio Dio, quanto soffro!... morire!.... morire lungi dalla mia famiglia!... (*piange*)

Strat. (*commosso*)(Disgraziato! io lo compiango!)

Gioa. Dimmi, amico, mi dai tu il permesso di potere scrivere almeno un' ultima volta alla mia famiglia?

Strat. (*commosso*) Sì! Ehi... chi è di là?

Mat. Comandi, Eccellenza?

Strat. Portate subito l'occorrente da scrivere. (*Mattia s'inchina e via poi ritorna*)

Gioa. Povera sposa! poveri figli! Io li lascerò vedova ed orfani, e morrò disperato per non poterli abbracciare per l'ultima volta!

Strat. Fatti coraggio, Gioacchino,.. lassù v' è un Dio per tutti... spera ancora....

Mat. Ecco l'occorrente da scrivere. (*mette carta, calamaio e penna sullo sgabello e via. Gioacchino si accinge a scrivere; dettando da sè stesso e scrivendo commosso, mentre Stratti lo guarda contristato*)

« Mia cara Carolina. La mia ultima ora è
« giunta. Fra qualche istante avrò cessato
« di vivere; fra qualche istante tu non a-
« vrai più sposo. Non mi dimenticare giam-
« mai. Io muoio innocente; la mia vita non
« ha macchia d'ingiustizia. Addio mio A-
« chille, addio mia Letizia, addio mio Lu-
« ciano, addio mia Luisa; mostratevi de-
« gni di me. Vi lascio senza regno e senza
« beni di fortuna, in mezzo ai miei nume-
« rosi nemici... Siate costantemente uniti,
« mostratevi superiori alla sventura; pen-
« sate che cosa siete ora, ciò che siete stati,
« e Dio vi benedirà. Non maledite la mia
« memoria. Sappiate che la maggior pena
« negli ultimi momenti della mia vita, è di
« morire lungi da'miei figliuoli. Ricevete la
« benedizione paterna. Ricevete i miei ab-
« bracci e le mie lagrime. Abbiatemi sem-
« pre presente.

Il vostro disgraziato padre

Pizzo, 13 ottobre 1815.

(*si taglia una ciocca di capelli, e la chiude nella lettera che porge a Stratti.*

Alla mia desolata famiglia.

Strat. Saranno obbedite le tue volontà.

SCENA III.ª

Starace, e detti

Star. Maestà....

Gioa. Siete voi, capitano Starace?

Star. Sono io, che vengo a far noto a V. M. che sono stato nominato d'ufficio alle funzioni di vostro avvocato davanti la commissione militare. Un triste dovere mi è imposto: io debbo difendere V. M. e davanti quali giudici!

Gioa. Non sono punto i miei giudici, sono i miei sudditi, e non è loro permesso di giudicare il loro Sovrano, come non è permesso ad un Re di giudicare un altro Re, poichè nessuno può avere impero sopra del suo uguale. I Sovrani non hanno altro giudice che Dio ed i popoli!

Star. Io non so che cosa rispondere.

Gioa. Se mi considerano maresciallo di Francia, un consiglio di marescialli può solo giudicarmi; solo come semplice generale, un consiglio di generali è necessario. Perchè io discenda a livello dei giudici nominati, converrebbe lacerare troppe pagine della storia d'Europa! Un tal tribunale è incompetente; avrei rossore di presentarmi a lui.

Star. Ebbene, Maestà, scrivete voi stesso qualche linea della vostra difesa....

Strat. Sì, sì... è meglio così....

Gioa. Voi non potete salvarmi; lasciate almeno ch'io salvi la dignità reale. Quì non si tratta di un giudizio, ma di una condanna: coloro che compongono la commissione non sono i miei giudici, ma i miei carnefici. Signor Starâce, non parlate in mia difesa, io ve l'ordino.

Star. Sarete obbedito, finchè posso.

Gioa. Il Pizzo è oggi in allegrezza pel mio infortunio: che ho io fatto ai napolitani perchè mi sieno nemici? ho speso per essi tuttociò che aveva, a detrimento della mià famiglia: tuttochè vi ha di utile e di liberale nel loro codice è opera mia: io diedi riputazione all' esercito, e posi la nazione nel rango delle potenze d'Europa. (*sempre passeggiando*) Io preferiva i Napoletani ai Francesi che mi posero su quel trono, da cui discendo senza timore e senza rimorsi. Alla tragedia del Duca d'Enghien, che il Re Ferdinando Borbone sembra voler vendicare con una simile tragedia, io fui affatto estraneo: ne chiamo in testimonianza Iddio che mi deve giudicare fra poco. Capitano Stratti, è giunto il tempo di separarci: sento bisogno di rimaner solo. Vi ringrazio delle vostre cure. Nello stato ove mi trovo ridotto io non posso altrimenti attestare la mia gratitudine che pubblicando le obbligazioni che vi ho. Fate che la mia famiglia riceva l'ultima mia lettera, e vivete felice. Addio, e per sempre! (*si abbracciano con trasporto*)

Strat. Ahi! sventurato amico!

SCENA IV.ª

Mattia, poi Giovanni, e un Relatore, e detti

Mat. Viene il Procurator Generale l'Illustrissimo Giovanni della Camera....

Gioa. Addio, amico!... (*piangendo*)

Strat. Addio!.. (*esce singhiozzando*)

Gioa. Dio!.. Dio mio!...

Giov. Gioacchino!

Gioa. Che si vuole da me?

Giov. Io vengo quì per rivolgervi l'ultimo intimo interrogatorio. A voi, Relatore... fate l'ufficio vostro...

Rel. (*a Gioa*.) Qual'è il vostro nome, l'età, la patria?...

Gioa. Io sono Gioacchino Napoleone Re delle due Sicilie.. uscite, Signore!

Giov. (*fa cenno al Relatore di uscire; questi obbedisce*). Si direbbe che molto di mal'animo attendete la vostra sentenza?

Gioa. Sia pure; Gioacchino Murat è sempre quel desso, e non ha mai cangiato i suoi principii e la sua fede politica.

Giov. Ma voi siete già condannato.

Gioa. Condannato! condannato per la più giusta, la più santa delle cause, quella della libertà di questo popolo, e di sottrarlo anche una volta all'orribile giogo de' Borboni. Questo regno non ha dunque nulla da rimproverarmi.

Giov. Dimenticate forse il vostro sbarco e quello de' vostri soldati al Pizzo, tutti armati di fucili e di pistole? Che tutti gridavano. Viva il Re Gioacchino, abbasso i Borboni? e non gridavate voi stesso, e vi proclamavate così, incitando tutti alla rivolta contro il nostro augusto Sovrano? Ma perchè per-

chè andaste a strappare via la bandiera reale che sventolava sul forte, per sostituirvi quella della ribellione e dell' anarchia?

Gioa. Io veniva in nome dell' umanità oltraggiata; era dunque a me che si doveva obbedire, non a Ferdinando IV Borbone. I miei sforzi e quelli dei miei compagni non sedussero alcuno, ma tutti insorsero al nome di libertà.

Giov. E non contento di tutto ciò, voi Gioacchino Murat avete anche pubblicato de' decreti, ne' quali vi date il titolo di Re delle due Sicilie, e conferite gradi ed onori a persone del vostro seguito. Tentaste inoltre uno sbarco sulle coste di Santa Lucia.:.

Gioa. Si, è vero, tentai uno sbarco, ma inseguito da' vostri scherani dovetti abbandonare la spiaggia....

Giov. Miserabile! scacciato da tutte le parti; volesti imporre il tuo nome al popolo!

Gioa. Miserabile sei tu, innanzi a Gioacchino Murat Re delle due Sicilie!

Giov. Tu non sei che un uomo come gli altri, uguale innanzi alla legge, ed innanzi al più abbietto degli uomini. Ora il tuo sovrano è sul trono, e tu da Re non sei che suddito meschinissimo ed abbietto!

Gioa. Meschinissimo ed abbietto sei tu, vilissima creatura, io non lo fui, nè lo sarò finchè vivo!

Giov. Tu hai usato tutt' i mezzi per distruggere un governo legittimo e stabilito, hai cer-

cato di organizzare una guerra civile, inducendo gli abitanti ad armarsi per sostenerti, sacrificando alle tue criminose intraprese la sicurezza individuale de' pacifici cittadini, e l' obbedienza dovuta al loro augusto e legittimo Sovrano. Tu, che tanto hai osato, sconsigliato! persisti ancora ad esser così superbo, e a non voler chieder grazia a Re Ferdinando?

Gioa. Io chieder grazia? io strisciare ai piedi di un Borbone? Mal mi conosci, o Giovanni della Camera, per giudicarmi pari a te vile e cortegiano! Io so d' essere uomo, e giuro a Dio! saprò prima morire le mille volte anzichè abbassarmi a tanto!

Giov. Non ti resta dunque che un quarto d'ora per pregare l' ultima volta Iddio. *(va in fondo)*

Gioa. Lasciatemi dunque in pace.

SCENA V.ª

Masdea, Mattia, Starace, Stratti, il Relatore Soldati, e detti

Mas. Sire, è per la seconda volta che io mi presento a V. M. Quando venne al Pizzo io le domandai una somma per terminare la cattedrale, ed ella degnossi accordare molto più di quello ch' io non osava sperare. Poichè V. M. volle accoglier bene la mia voce in quella occasione, mi persuado che

non rigetterà oggi le mie esortazioni, rivolte ad assicurarle eterno riposo all' anima.

Gioa. Che! . . . si tratta dunque di morire?... Ah! è giunto finalmente il momento fortunato! (*sospirando con gioia*)

Giov. A voi, relatore, leggetegli la sentenza.

Rel. (*legge*) » La Commissione Militare, riu-
» nita a 10 ore del mattino del giorno 13
» di questo mese di ottobre dell'anno 1815
» nel Castello del Pizzo, per giudicare il
» generale francese Gioacchino Murat, co-
» me nemico pubblico. Presa cognizione
» dei documenti prodotti nel processo, e
» dopo aver inteso i testimonî in seduta
» pubblica, ed il relatore nelle sue conclu-
» sioni. Il signor Starace, facente funzioni
» di sotto Direttore d' artiglieria nelle Ca-
» labrie avvocato nominato d'ufficio per di-
» fendere l' accusato, il quale dichiara che
» non gli rimane più cosa ad aggiungere; il
» procurator generale riunito in segreto per
» deliberare coi membri del Consiglio su-
» premo sulla sorte di Gioacchino Murat,
» lo condanna alla fucilazione come nemi-
» co pubblico e dello Stato.

Giov. Avete inteso?

Gioa. Da un Borbone mi aspettava altro che questo. Ora, voi tutti quì presenti, ascoltate le mie ultime parole, e dopo di essere stato condannato, eccomi alla difesa, perchè la morte non mi spaventa. Io avrei creduto il Re Ferdinando più grande e più

umano; io avrei agito più generosamente verso di lui, se fosse sbarcato nei miei Stati, e che la sorte dell' armi l' avesse fatto cadere in mio potere!... Le mie disavventure procurano a Ferdinando il godimento d' un Regno ben diverso da quello che era nel 1806. Io sono entrato in Napoli con 12 milioni, e ne sono uscito, dopo 10 anni d' una dominazione, che mi sono sforzato di rendere paterna, con 250mila franchi per tutta fortuna. Lascio al Re Ferdinando la capitale abbellita di palagi, ornati magnificamente, e di tutto ciò che può desiderare per lo splendore della sua corte. Io ho introdotto nel regno delle leggi che hanno posto i napoletani fra il regno delle nazioni civili; io assicurai l'amministrazione della giustizia, che altra volta eravi la più corruttibile, e più corrotta cosa del mondo; io ho fatto scomparire i pugnali, e gli assassini; ho stabilito una polizia quale abbisogna una grande città, che contiene fra le sue mura tanti oziosi, e tanti vagabondi; ho fatto di tutto per ispirare ai napoletani l' amore pel lavoro; ho incoraggiato l' industria, l' agricoltura, le arti, accordando ricompense nazionali al merito di tutte le classi di cittadini; ho creato molti stabilimenti per assicurare il riposo alla vecchiaia infelice; ho stabilito l' ordine nelle finanze e nell' amministrazione civile, e avrei pure rianimato il commercio interno ed esterno

se non vi fossero state le guerre che lo impedirono in tutta Europa.

Star. (*cavando l'orologio*) Non vi restano che 10 minuti di tempo....

Gioa. Mi bastano. Sia alla corte, sia all' esercito non ho avuto in mira che la prosperità della nazione; ho fatto perciò tutt' i sagrifizii immaginabili ; ho dimenticato i miei proprî interessi per la felicità dei miei sudditi; non hò speso le rendite pubbliche che pel loro unico vantaggio; non ho fatto nulla per me ; non porto meco morendo altre ricchezze che le mie azioni. Questa è tutta la gloria mia , la mia consolazione. Nello stato attuale delle cose, Ferdinando non ha più nulla a temere da me , nè la mia morte gli è necessaria per regnare tranquillamente. Invece di spedire ordini crudeli, che vanno ad essere eseguiti , avrebbe avuto qualche gloria seguendo l'esempio delle potenze alleate e dandomi passaporti per recarmi in seno alla mia famiglia. Questa condotta sarebbe stata più degna di un Re; che una politica, dalla quale potrebbe un giorno scaturire la vendetta. La sua generosità verso un nemico, non più terribile, sarebbesi attirata l' approvazione de' contemporanei e dei posteri.

Giov. Gioacchino... pensate che questi sono gli ultimi istanti della vostra vita...

Gioa. Sì ! (*s'inginocchia , bacia il Cristo ch' è nelle mani di Masdea , poscia va a scrivere in fretta sullo sgabello*).

Io dichiaro morire da buon Cristiano. Gioacchino Murat.

Giov. Ora le ultime vostre volontà sono comandi; che cosa chiedete?

Gioa. Caricate quei moschetti alla mia presenza. (*ad un cenno di Starace i soldati eseguono*). Ora non voglio benda d'innanzi agli occhi, e voglio io stesso comandare il fuoco. A voi, precedetemi.

Giov. Nulla di tuttociò vi sarà negato.

Gioa. Vengo a morire... Infamia eterna sul capo dei Borboni! (*entrano tutti a dritta meno Stratti*).

SCENA VI.ª

Stratti solo poi Carolina, infine Gioacchino da dentro

Strat. Infelice Murat! qual triste fine ti era mai riserbata!

Car. (*da dentro*) Lasciatemi... lasciatemi... voglio vederlo per l'ultima volta... lasciatemi...

Strat. Gran Dio! qual voce!

Car. (*esce forsennata scapigliata*) Dov' è... dov' è Gioacchino... fatemelo abbracciare per l'ultima volta. (*volendo entrare a destra*)

Strat. Fermatevi, Carolina, voi non siete più in tempo.

Car. (*con grido straziante*) Ah!!..

Gioa. (*da dentro*) Salvatemi la faccia, mirate

al cuore! Fuoco! (*si sente il colpo de' moschetti*)
Strat. Egli è morto!!
Car. Morto!!

SCENA VII.ª

Giovanni, Starace, Uffiziale, Soldati, e detti.

Giov. La sentenza è stata eseguita...
Car. Maledizione a voi tutti!...maledizione!... (*cade a terra*).

FINE DEL DRAMMA.